

I PET SOUNDS DI BRUCE SPRINGSTEEN

Working On A Dream (2009)

Dopo avere tolto i lucchetti alla magia della pop music, Bruce Springsteen cerca in profondità nel suo borsone pieno di trucchi. Aveva continuato a comporre anche sul finire delle registrazioni di «Magic», e aveva riportato saltuariamente la band in studio con Brendan O'Brien per completare nuove canzoni durante qualche pausa del successivo tour. Quel materiale è diventato «Working On A Dream». Il tour di «Magic» è stato tra i suoi migliori. Sono stato a vederlo il 31 luglio del 2008 al Giants Stadium.

Il traffico lasciava intendere che lo spettacolo non sarebbe iniziato prima delle 21,30, e infatti Bruce ha atteso anche gli ultimi ritardatari, rimasti bloccati sulla New Jersey Turnpike a causa di un'autobotte ferma davanti all'uscita 16 West. Una volta sul palco, Springsteen si è lanciato in uno show serrato e ad alto tasso energetico, con trenta pezzi in scaletta. Dall'apertura con *Summertime Blues* di Eddie Cochran a classici come *Prove It All Night*, *The Promised Land*, *Spirit In The Night*, fino a *Pretty Flamingo* (cover suonata raramente, la ascoltavo per la seconda volta), *Candy's Room*, *Night*, *Because The Night*, *She's The One*, *Incident On 57th Street* e alla conclusiva *Badlands*, ogni brano scelto offriva la sensazione che proprio quella notte il Boss avesse deciso di non fermarsi mai. Ma non era finita lì: c'erano ancora i sette brani con cui avrebbe concluso lo spettacolo, fra cui quella specie di benedizione che è *Jungleland* e la conclusiva *Rosalita*. Il tour ha inaugurato quella che ora è la tradizione, per Bruce, di raccogliere richieste dai propri fan scritte alla meglio su grandi fogli di cartone, così quella sera *Incident On 57th Street*, *Blinded By The Light* e *Jersey Girl* avevano trovato la via del palco grazie all'esuberanza del pubblico. Di quella porzione di tour, consumatasi negli stadi all'aperto, soltanto il concerto del 23 agosto a St. Louis (con rarità come *And Then She Kissed Me*, *Rendezvous*, *Mountain Of Love*, e le classiche *Backstreets* e *Drive All Night*) non sfigura al cospetto della serata a cui ho potuto assistere io. Se «Magic» era giunto per completare la trilogia Springsteen/O'Brien, il nuovo album, il terzo con la E Street Band prodotto da O'Brien, è il più indicato di tutti a tenergli compagnia. E se «The Rising» è stato etichettato come il disco dell'11 settembre e «Magic» come quello della guerra in Iraq, il sedicesimo album in studio, pubblicato alla fine di gennaio del 2009, è il suo primo lavoro veramente pop. «Working On A Dream» tratta i fatti del giorno, l'ordinarietà, vestendoli con una musica senza tempo come il pop.

Il disco inizia con una storia di quelle da leggere a letto, *Outlaw Pete*. Si tratta del brano di apertura più bizzarro che Springsteen abbia mai pubblicato: otto minuti di cavalcata, roba da opera rock, che parla di un tipo

poco raccomandabile nato tra gli Appalachi. È strano come tutto sia appoggiato su una musica che talvolta ricorda i Kiss nel loro periodo disco.

Il fuorilegge Pete cavalca verso Ovest e mette su famiglia con una ragazza Navajo ma, subito dopo avere ucciso un cacciatore di taglie che lo stava cercando, fugge via creando la sua stessa leggenda.

C'è un passaggio di armonica che in un colpo solo sembra un omaggio al personaggio interpretato da Charles Bronson in *C'era una volta il West* e l'ennesimo segnale di ammirazione per il maestro delle colonne sonore Ennio Morricone (Bruce ha preso parte nel 2007 all'omaggio discografico «We All Love Ennio Morricone», contribuendo con un assolo di chitarra proprio al tema di *C'era una volta il West*). *Outlaw Pete* sembra avere il compito di ricreare in questo album quella leggenda ma, lunghezza a parte, riteniamo che fallisca l'obiettivo. Ma quel lungo brano, insieme alla grafica notturna della copertina, è un momento musicale in grado di portare subito l'ascoltatore nel mondo lunare delle favole e dei sogni.

È francamente curioso dover constatare che uno dei migliori autori viventi di canzoni sia meno brillante, in questo album, quando prova a raccontare una storia. In *What Love Can Do*, per esempio, la prima canzone che Springsteen ha composto per l'album, quella che lui descrive come «l'amore al tempo di Bush», Bruce si avvolge intorno a soluzioni linguistiche già adottate in passato: «C'è una colonna nel tempio dell'amore su cui ho inciso il tuo nome», arriva da «Human Touch»; «Portiamo il marchio di Caino» è un tema presente in «Darkness On The Edge of Town». E per gli stessi motivi *Queen Of The Supermarket* è poco convincente nel suo voler essere un'ode alla cassiera di turno, semplicemente perché la ragazza avremmo potuto incontrarla in un luogo chiamato Nebraska, U.S.A. Tuttavia, entrambe le canzoni vantano melodie coinvolgenti, con la voce di Patti Scialfa e la produzione di O'Brien che nutrono le *session* con sonorità da anni Sessanta del pop britannico.

È lì che risiede tutta la magia di «Working On A Dream» (l'album più melodico di sempre tra quelli realizzati da Springsteen), nei momenti in cui l'artista non tenta di raccontare una storia ma rivisita la storia più bella della musica popolare attraverso le sue note più sincere. La *titletrack* ha un testo affine a quello di *Waiting On A Sunny Day* («La pioggia viene giù, io colpisco con il mio martello/misto spaccando le mani per costruire un sogno») e una melodia contagiosa, tanto che sembra di cantare con Roy Orbison in una *chain gang*. In quella che probabilmente è la miglior canzone dell'album, *This Life*, Bruce affronta la Scoperta dell'Amore, il Big Bang dei sentimenti («Un gran colpo e ho visto polvere di stelle nei tuoi occhi/un miliardo di anni o semplicemente questa notte»), con al fianco Patti Scialfa che imita i cori eterei di Brian Wilson dei Beach Boys. Ma è lo stesso Springsteen a seguire la strada di Orbison quando canta *Kingdom Of Days* invitando Patti Scialfa a unirsi a lui per quel celestiale «Sing away, sing

away».

La *first lady* della E Street Band, offre anche la migliore impersonificazione possibile di Petula Clark quando canta in *Surprise, Surprise* (forte l'influenza del lussureggiante pop di Tony Hatch), e ha un posto nel cuore dell'album, sia in termini sonori che spiritualmente, visto che sembra il primo pensiero di Bruce quando lui canta: «Guardo il sole sorgere e tramontare/guardo la luna che disegna il suo arco/e non ho rimpianti». Anche un episodio prevedibile come *My Lucky Day* – pensato e «disegnato» per il palco – funziona e sembra la macchina giusta per *correre nel sole* con la E Street Band. La canzone, breve e rock, viaggia in un territorio che Springsteen ha già visitato in «Human Touch» e «Lucky Town», scoprendo che i suoi pezzi felici non sono ciò che la gente preferisce ascoltare. Ma con certi vestiti leggeri e *rétro* anche la felicità del Boss sembra più fresca.

Qualcosa nell'album va e viene, senza colpire, come le brevi *Good Eye* e *Tomorrow Never Knows*, con Springsteen a fare rapide incursioni dalle parti di Howlin Wolf (*Good Eye* sembra *Brilliant Disguise* trattata come avrebbero fatto quelli della Chess Record) e di Bob Dylan. Benvenuti nel primo album di Springsteen in cui alcune canzoni vi lasciano freddi. Anche i vocalizzi sincopati di *Life Itself* («Ci siamo incontrati giù nella valle dove scorre il vino dell'amore e della distruzione/là in quella curva buia dove cresce il fiore della tentazione») scorrono in modo benigno, senza la crudezza alla Hank Williams di *The River*.

Last Carnival, ufficialmente l'ultimo brano pubblicato dalla E Street Band in cui figura Danny Federici, diventa qui l'addio alla formazione al completo della E Street Band e ospita alla fisarmonica Jason, il figlio del musicista scomparso. C'è un sole che tramonta dietro ai tendoni smontati alla fine di una lungo carnevale, e intorno equilibristi, domatori, illusionisti, trapezisti, audaci d'ogni tipo e lanciatori di coltelli. È il mondo di *Wild Billy's Circus Story* che viene rivisitato per onorare la memoria dell'organista che non c'è più: «La pista è vuota/Dove sei mio bel Billy?»

A Night With The Jersey Devil, inizialmente presente nel disco come traccia nascosta e poi dirottata in versione video nel dvd allegato all'edizione speciale del disco, è stata conosciuta dal pubblico attraverso il filmato reso disponibile gratuitamente dal sito ufficiale di Springsteen il giorno di Halloween 2008. Si tratta di un divertente viaggio blues nella storia di una figura leggendaria per il New Jersey, sorta di mostro alato che in molti avrebbero visto aggirarsi tra i pini del South Jersey all'inizio del XVIII secolo. Springsteen canta «sono nato per tredicesimo, alla luce della tredicesima luna, morto di fame e rinato», e quando strappa dei versi da una canzone di Gene Vincent (*Betty Blue*) testimonia che la sua fonte di ispirazione è stato il *blues psychobilly* di Jon Spencer, musica misteriosa e rallentata.

Springsteen ha scelto di rimpiazzare nel disco *Jersey Devil* con *The Wrestler*, una composizione nata per l'omonimo film di Darren Aronofsky e intesa

come un regalo all'amico Mickey Rourke. È un numero acustico a tinte fosche che consente al suo autore di tornare nell'atmosfera della sua *The Hitter*, che allo stesso modo indagava nella vita afflitta di un lottatore da palco, in questo caso rappresentato da un *one trick pony* che dopo aver dato tutto ciò che aveva («sudore e sangue») non ha più risorse.

Potremmo supporre che anche Springsteen si sia sentito un *one trick pony* dopo la grande delusione maturata a seguito delle elezioni presidenziali del 2004. Solo quattro anni e si è invece ritrovato dalla parte dei vincitori, opponendosi fieramente a John McCain, veterano del Vietnam e amico di Kerry, durante la corsa di Barack Obama alla Casa Bianca. Dopo aver legato pubblicamente al futuro presidente la sua nuova canzone *Working On A Dream* (eseguita dal vivo, in versione acustica, durante la campagna elettorale del 2008), nel gennaio del 2009 Bruce Springsteen si è esibito davanti a un pubblico mai così vasto – presentando *The Rising* e *This Land Is Your Land* (quest'ultima insieme a Pete Seeger) – al Lincoln Memorial di Washington nel corso del concerto «We Are One», organizzato nell'ambito delle celebrazioni per l'elezione di Obama. Lì in piedi, solo, davanti a quel tempio dorico e a una platea così immensa, Bruce è sembrato più piccolo che mai rispetto alla scena, ma la sua esibizione è stata gigantesca.

Alcuni giorni dopo, il 1 febbraio, il pubblico era ancora più vasto. Bruce si è esibito con la E Street Band durante l'intervallo del Superbowl a Tampa, in Florida. Più di 200 nazioni collegate, un numero imprecisato di milioni di telespettatori ad assistere a una performance compressa in dodici minuti. Certo, il Superbowl non è un evento televisivo esemplare quando si parla di qualità dell'*audience*.

Una volta un professore che insegna cinematografia descrisse *Titanic* dicendo: «È un film per gente che vede un film all'anno». Ecco, il Superbowl, la finale del campionato di football americano è un evento televisivo-sportivo per chi guarda un evento sportivo all'anno. È diretto a un pubblico che in quel giorno organizza feste e *barbecue* per scolarsi birre innaffiando patatine o – come sostiene Springsteen – pollo fritto intinto nel *guacamole*, il tutto facendo scurrili commenti sulle pubblicità. Quell'intermezzo musicale è più adatto al pubblico di *American Idol* che non ai fan del rock'n'roll, per questo un brano blando come *Free Fallin'* di Tom Petty, che era stato ospite con gli Heartbreakers dell'edizione precedente, appariva particolarmente adatto all'occasione. Il mini-spettacolo di Springsteen non è stato certo pari al Bottom Line del '75, anche se perfino i meno esperti di musica e i non convertiti al Boss hanno ammesso che Bruce ha fatto in pieno il suo dovere.

Senza sorprese, certo, scegliendo *Tenth Avenue Freeze-out* (perché è come una «firma» per il suo gruppo), *Born To Run* (è il suo autografo), *Working On A Dream* (il nuovo singolo, la *title-track* del nuovo album) e *Glory Days* (ampi riferimenti allo sport, con l'espressione «baseball player»

opportunamente trasformata in «football player» per una sola notte). Un'esibizione che non poteva non avere i suoi risvolti stucchevoli, perché Springsteen è «sceso in campo» eccessivamente carico, pronto a riversare in quei pochi minuti il massimo delle energie possibili. Energia e divertimento assicurati, dunque, e a buon mercato, per un'esibizione che resta tuttavia al di sopra di quelle che al Superbowl l'hanno preceduta, fatta eccezione forse solo per quella degli U2 (che suonarono nel 2002).

Cosa attende Springsteen in questi anni di recessione per gli americani? Fedele alla linea, ha messo in moto il suo tour per «Working On A Dream» esordendo nelle arene americane per poi trasferirsi in ampi stadi europei all'aperto. In giugno ha persino accettato di partecipare a grandi raduni rock come il Bonnaroo Festival, e di tornare in Europa per essere lo show di punta anche al Glastonbury Festival, che si tiene in Inghilterra. Mi chiedo: a sessant'anni, portato dal destino a dividere i palchi del rock di oggi con i Decemberist e Ted Leo, ispirazione naturale per band di folk punk come Against Me! e The Gaslight Anthem, può essere che il passato e il futuro salvatore del rock'n'roll sia ancora una figura rilevante per le giovani generazioni?

Mentre il carnevale della E Street Band continua, muovendosi da una città all'altra, l'ultimo spettacolo sembra ancora molto lontano.